

Diocesi | storie di carità

Sostegno sociale parrocchiale Una mamma, due figli piccoli: loro sono stati inseriti nella scuola dell'infanzia parrocchiale, mentre lei impara l'italiano. E molto altro



Scuola, strumento di integrazione

Lodovica Vendemiati

L' **integrazione** passa anche per la scuola. I figli molto spesso fanno da tramite e diventano il veicolo principale per integrare tutta la famiglia: i genitori entrano in contatto con altre famiglie, imparano a usare una lingua che alle volte non è la loro... È da qui che ha preso avvio il progetto individuato da una parrocchia della Diocesi – di cui volutamente non scriviamo il nome per tutelare i soggetti coinvolti – nell'ambito del Sostegno sociale parrocchiale. L'obiettivo del progetto è proprio aumentare

il livello di integrazione comunitaria di questa giovane famiglia straniera in situazione di fragilità: mamma separata dal marito, due figli piccoli, uno pronto per la scuola dell'infanzia e uno ancora più piccolo e un'altra donna, parente della mamma. Il papà non è presente fisicamente nella vita dei bambini e collabora poco anche nel mantenimento economico. Il nucleo ora vive in una casa con decreto di sfratto, prorogato di alcuni mesi.

«Una famiglia che già conosciamo – racconta una volontaria del centro di ascolto Caritas della parrocchia – perché era venuta a chiedere aiuti in passato. Una situazione difficile, ma con delle risorse da

mettere in campo: la mamma infatti ha fin da subito manifestato la voglia di riscattarsi, di rendersi autonoma». Faceva qualche lavoretto saltuario, poi ha lavorato part time in una struttura ricettiva, ma non le è stato rinnovato il contratto. Ora è disoccupata. Con senso di gratitudine e collaborazione si è rivolta ai servizi sociali e alla Caritas, manifestando la disponibilità a rendersi indipendente. Il progetto prevede anche un affiancamento nel trovare un lavoro che le permetta maggiore autonomia nella gestione familiare.

«I piccoli sono sempre a casa – continua a raccontare la volontaria – chiusi in famiglia e avevano bisogno di socialità, di essere integrati

Un sito dedicato: congentilezzaefiducia.it

Da alcuni mesi è attivo il sito congentilezzaefiducia.it. Si trovano materiali sull'orizzonte pastorale della Diocesi, *La carità nel tempo della fragilità*, e aggiornamenti sul Sostegno sociale parrocchiale.



Una situazione familiare difficile, ma con risorse da mettere in campo

in una realtà esterna, di stare con altri coetanei. Così il più grande a febbraio ha iniziato un graduale inserimento nella scuola dell'infanzia parrocchiale. Questa esperienza è un ottimo collante, una buona opportunità di integrazione, soprattutto per questa mamma, che parla poco l'italiano. Alla coordinatrice è stato chiesto di coinvolgerla nelle attività promosse dalla scuola, anche se poi le restrizioni per il Covid hanno limitato le feste e i momenti di ritrovo». Contemporaneamente la mamma ha iniziato a frequentare un corso di italiano per stranieri e le è stato chiesto di impegnarsi a non usare la lingua madre in casa, ma parlare italiano così da migliorare l'apprendimento proprio attraverso l'uso quotidiano. La lingua aiuta a una maggiore integrazione e autonomia.

«Oltre a questo progetto personalizzato, condiviso anche con gli assistenti sociali con i quali c'è da sempre una buona collaborazione – afferma la volontaria – stiamo guardando anche alle necessità di altre realtà familiari o di singoli. Difficile individuare i casi da sostenere e aiutare perché alla base c'è sempre un senso di imbarazzo, una propensione a non esporsi. La difficoltà di questi progetti è proprio riuscire a individuare i beneficiari, o meglio, riuscire a essere capillari nel far arrivare a chi ne ha bisogno le informazioni su come chiedere aiuto e a chi rivolgersi. Eppure le esigenze, abbiamo notato, sono tante e diverse, soprattutto in questo periodo. Si va dalla persona pensionata che deve far fronte a spese mediche, oltre che a bollette, affitti, spese quotidiane, oppure c'è chi potrebbe riprendere a lavorare, ma non ha la possibilità di pagare l'assicurazione della macchina o chi fa fatica a pagare spese straordinarie, ma necessarie».

«La comunità parrocchiale – conclude il parroco – ha risposto bene a livello economico all'idea della Diocesi, a livello invece di coinvolgimento non c'è una risposta corale, di crescita comunitaria, ma più personale che ci fa capire però che c'è una sensibilità da coltivare».

La parola del buon vicinato

Occhi nuovi sulla comunità

don Luca Facco

VICARIO EPISCOPALE
PER I RAPPORTI CON LE
ISTITUZIONI E IL TERRITORIO

STORIE

Sul sito difesapopolo.it si possono leggere altre storie di carità oltre che i numeri del progetto Sostegno sociale parrocchiale.

Nei giorni scorsi ha fatto notizia un parroco che segnalava la difficoltà di intercettare persone nel bisogno, a cui venire in aiuto grazie ai fondi raccolti con il Sostegno sociale parrocchiale. Questa fatica di saper vedere le nuove fragilità, che a volte ha il sapore dell'impotenza di fronte alle necessità reali, non è un caso isolato, ma è indice di un cambiamento culturale che riguarda tutti: riuscire a cambiare l'approccio alle situazioni e vedere con occhi nuovi le persone e il territorio.

Veniamo da una tradizione che ha spesso avuto una visione molto

“passivizzante” del territorio, dove le persone venivano definite come “bacinio di utenza” e divise per categorie (minori, anziani...) e per tipologie di problemi e bisogni. Dove il centro era il servizio erogatore e le persone erano dei ricevitori. Un welfare erogativo, che produceva nella comunità processi di delega: «Vai alla Caritas, vai dall'assistente sociale». Dove le persone si abitavano a chiedere, rimanevano passive e non si sentivano né venivano responsabilizzate. Tu porti una domanda e ti viene data una risposta. Questo è stato vero sia per i servizi pubblici che per le par-

rocchie. Ma è un modello che si sta rivelando insufficiente. È necessario sempre più suscitare un altro, così come un'altra visione, un altro modo di vedere le persone e il territorio: una visione “attivizzante”. Il territorio è un vero e proprio attore sociale. Nel territorio non ci sono solo problemi, utenti, ma ci sono persone, scuole, istituzioni, gruppi informali, associazioni, cooperative, imprese, genitori, artigiani, commercianti, vicini di casa, gruppi sportivi, culturali... Guardare il territorio significa vedere non solo i bisogni e i problemi, ma anche le risorse, le capacità e le competenze. Il territorio pullula di possibilità da conoscere e valorizzare. Il centro non è più il servizio, ma è la comunità. La sfida, allora, è guardare alla nostra comunità come a una comunità “competente”.

Questa nuova visione è alla base del *La carità nel tempo della fragilità* e in particolare del Sostegno sociale parrocchiale. Non si è creato un ser-

vizio centrale, efficiente e professionale, ma si è valorizzata ogni singola comunità parrocchiale, chiamata ad attivare tutti i diversi gruppi (perché la carità è di tutti i cristiani); chiamata a entrare in relazione con le tante e varie realtà presenti nel territorio. Lo scopo di questa iniziativa non è aiutare tante persone, ma creare comunità che tentano di affrontare una sfida complessa: intercettare le persone che per pudore e vergogna non accedono ai servizi tradizionali. Per questo è necessario contattare, coinvolgere, conoscere ed entrare in relazione con i tanti attori presenti nel proprio territorio e insieme riuscire a trovare i modi e le strade più opportune per essere vicini e prossimi a chi per la prima volta, a causa della pandemia, si trova a vivere un momento di difficoltà. Un modo concreto per diventare una comunità missionaria che esce dai propri confini e cerca alleanze per il bene comune, per il bene delle persone.